

Parrocchia Sacra Famiglia in Rogoredo

"Ripartiamo insieme"

18 settembre 2021
sabato
Assemblea parrocchiale

una Chiesa
unita libera lieta
...per ripartire insieme.



*Contributi e proposte
per il cammino pastorale 2021-22*

Preghiera dell'Arcivescovo per l'anno pastorale 2021-22

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Il Signore Gesù ha reso partecipe la sua Chiesa della sovranità sul mondo che tu gli hai donato. La Chiesa è la madre di tutti i viventi, sempre più gloriosa di figli generati ogni giorno a te, o Padre, per virtù dello Spirito Santo.

Ti rendiamo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. E noi abbiamo contemplato nel tuo Figlio condannato e crocifisso la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito, che viene da te, Padre, pieno di grazia e di verità. Grazie, Padre: la terra è piena della tua gloria!

Ti rendiamo lode, Padre, perché, innalzato da terra, attira tutti a sé. E tutti volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. E tutti i popoli sono convocati perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami Gesù è Signore, per la tua gloria, Padre. Grazie, Padre: ci hai salvati tutti con attrattiva d'amore.

Ti rendiamo lode, Padre, perché nel tuo Figlio per la grazia dello Spirito Santo, formiamo un solo corpo e un solo spirito, fragile segno posto tra le genti perché siano annunciate a tutti gli uomini la vocazione alla fraternità e la speranza invincibile. Grazie, Padre: la tua Chiesa unita, libera, lieta continua a cantare le tue lodi.

Ti rendiamo lode, Padre, perché l'enigma indecifrabile della storia e il libro sigillato delle vicende umane è stato aperto. Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli.

Grazie, Padre: possiamo cantare con tutti i santi un canto nuovo. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.

Ti rendiamo lode, Padre, perché hai accolto la preghiera del tuo Figlio: «La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,22-23)

Introduzione e senso del lavoro assembleare (don Marco)

Dalla lettera pastorale "Unita Libera Lieta" di Mons. Delpini

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore? I mesi che stiamo vivendo sono segnati da un'ine dita tribolazione: la pandemia ha ferito, sospeso, in quietato tutti i popoli della terra e invaso tutti i Paesi.

Il nostro Paese e la nostra terra hanno vissuto mesi così drammatici da sconvolgere tutti gli aspetti della vita e travolgere molte vite. La pandemia è diventata un'ossessione e ha costretto a concentrare l'attenzione sulla cronaca quotidiana e locale, fino a far dimenticare il resto del mondo e le tragedie che continuano a tormentare popoli, famiglie, persone.

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

Alcuni vivono questo tempo di ripartenza con l'atteggiamento di chi ha chiuso una parentesi e ritorna alla vita normale, alle abitudini consuete, senza nostalgia e senza un incremento di sapienza.

Alcuni vivono questo tempo con un'inquietudine che accompagna ogni attività, ogni incontro, sospettando in ogni persona e in ogni luogo un pericolo, rimandando decisioni e iniziative a chi sa quando.

Alcuni vivono questo tempo arrabbiati per quello che è stato, per quello che hanno perso e sofferto, contestando responsabili e cercando colpevoli.

Con la grazia dello Spirito Santo possiamo vivere questo tempo come occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede.

In un messaggio dei Vescovi Lombardi sono indicati percorsi che qualificano la situazione come occasione per imparare a vivere, a essere più incisivamente presenti nella vita.

Imparare a pregare: alla presenza del Signore, docili allo Spirito di Gesù, praticando in forme inedite la celebrazione comunitaria, la preghiera familiare, la preghiera personale.

Imparare a pensare: in un contesto di slogan obbligatori e di notizie selezionate per gli interessi di chi sa chi, esercitando un pensiero critico, che si interroga sul senso di quello che capita e

sulle responsabilità che ci chiamano.

Imparare a sperare oltre la morte: affermando la fede nella risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione, per contrastare la visione disperata di una mentalità diffusa arrendevole di fronte alla morte, che ritiene saggezza la rassegnazione e cura palliativa la distrazione.

Imparare a prendersi cura: apprezzando le molte forme di solidarietà che in tanti ambiti professionali ed ecclesiali sono sovrabbondate, fino all'eroismo, mettere a frutto quello che si è sperimentato sull'importanza del prendersi cura della persona e non solo dell'incremento tecnico e scientifico della cura.

In questo tempo di prova e di grazia la proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché non si sottragga alla missione di essere un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù, che è vivo, presente in mezzo a noi come l'unico pastore e che vogliamo seguire fino alla fine, fino a vedere Dio così come egli è.

Da :"La fatica di discernere oggi nella pastorale" di Mons. Luca Bressan Vicario episcopale per la cultura, la carità e la missione della diocesi di Milano.

Fare della chiesa una comunità .

E' questo il sogno che ha accomunato le esperienze e i progetti di riforma, anche molto diversi, che hanno costellato al storia del cristianesimo europeo in questi ultimi ottant'anni. Tutti sembrano sostanzialmente concordi ne ritenere indispensabile la trasformazione di quella che spesso appare come un'aggregazione anonima di individui in un gruppo coeso, capace di esprimere una identità specifica e di incidere positivamente nella storia. Da semplici e passivi fedeli, spettatori di azioni e iniziative compiute da pochi attori deputati, a testimoni protagonisti della propria fede dentro al storia...Ma questo processo lungi dall'essere stato facile e rettilineo...la chiesa sta cambiando certo, ma il processo di cambiamento si sta rivelando molto più complesso

e profondo di quanto immaginavamo... e la pandemia poi ha accelerato il tutto...

Il cattolicesimo sta perdendo (e per le giovani generazione ha già di fatto perso) la capacità di incarnare la fede nel quotidiano tante forme tradizionali di presenza cristiana hanno perso efficacia. Da luoghi di vita reale, che riuscivano ad impastare la fede cristiana dentro i legami sociali quotidiani - attraverso l'attenzione ai mondi della cura, della fragilità; grazie a una carità capillare, discreta ed efficiente; attraverso una liturgia che si faceva carico della preghiera della gente, attraverso la partecipazione all'animazione culturale del territorio, attraverso una stimolazione della sua identità sociale e anche politica - molte forme della presenza ecclesiale, a partire dalle parrocchie, si sono viste trasformarsi in sportelli che erogano servizi liturgici, di educazione alla fede, di risposta alle domande di devozione. Da luoghi di vita a spazi che erogano servizi: la transizione della forma ecclesiale si presenta come una domanda diretta e senza sconti alla capacità che abbiamo di scrivere la fede cristiana dentro la vita della gente, nella sua carne, nei suoi legami.

Proprio per evitare che ci si limitasse alla sola gestione del dimagrimento in atto del proprio corpo istituzionale, proprio per evitare di diventare una Chiesa ben poco capace di dire parole significative agli occhi di una cultura in profonda trasformazione, è sorta in modo molto diffuso la necessità di "laboratori pastorali", il cui fine ancora una volta era già stato indicato in modo lucido e preciso dall'evento conciliare. Immaginando e delineando la Chiesa che ancora non c'è, la Chiesa che nasce nei territori di missione, i padri conciliari fissavano questo obiettivo come criterio disegnatore delle forme che avrebbe dovuto assumere la presenza e la testimonianza ecclesiale: «affinché la fede di Cristo e la vita della Chiesa non siano elementi estranei alla società in cui vivono, ma comincino a penetrarla ed a trasformarla» (AG 21).

Il senso di una assemblea parrocchiale...

"Servono esercizi e prove pratiche che mettano insieme tutto il popolo di Dio e lo rendano sempre più consapevole della profondità della missione che è chiamato a vivere: permettere che lo Spirito assuma le forme pratiche del loro essere assemblea, del loro essere Chiesa e le vivifichi, rendendole luogo di esperienza per tutti della presenza trasfigurante di Dio, che fa nuove le

cose. Il Concilio rafforza l'intuizione che ormai sentiamo nostra in modo profondo: servono esercizi e prove perché la fede possa tornare a farsi esperienza concreta, torni ad animare dal di dentro il tempo che viviamo. Se non vogliamo ritrovarci ridotti - in parte lo siamo già - alla sola gestione del bisogno religioso, meri liturghi di un mondo che elabora altrove i significati fondamentali della vita. Se vogliamo mostrare che la fede cristiana è in grado anche oggi di dare strumenti ed energie per la nascita di forme inedite di umanesimo, favorendo l'insorgere di nuove esperienze e di nuove pratiche di vita cristiana occorre potenziare questa dimensione di ricerca - non tanto intellettuale ma più complessivamente culturale, nel senso profondo della parola - e di laboratorio. Occorre spostare l'accento e la preoccupazione dalla salvaguardia e dalla conservazione del nostro tessuto organizzativo, per concentrarci nella ricerca e nella cura dei luoghi in cui oggi prende forma l'esperienza cristiana come esperienza in grado di dire il senso della vita, della solidarietà, della cura, dell'inclusione...

Questi "laboratori" sono il luogo in cui aprire delle operazioni di scavo in profondità, per arrivare a rileggere e a riscrivere l'esperienza di fede cristiana, l'esperienza ecclesiale nella sua intenzione di fondo: essere il luogo in cui le persone vivono un incontro reale con il Dio di Gesù Cristo, e lasciano che questo incontro trasfiguri la loro storia e la storia di tutti... Anche in momenti difficili come l'attuale c'è sempre la possibilità che lo Spirito ci sorprenda con i suoi doni".

Provocazione (don Egidio)

Quale volto di Chiesa per la vita del nostro quartiere?

Ci poniamo questa domanda nel momento in cui intendiamo ripartire, come comunità cristiana, all'inizio di un nuovo anno pastorale lasciandoci alle spalle la fase acuta della pandemia ma non la sua conclusione: siamo consapevoli di essere ancora in cammino dentro questo tempo travagliato, incerto, complicato e destabilizzante.

Non possiamo sottovalutare la crisi generata dalla pandemia da Covid-19. Non si può immaginare che si tratti di una parentesi e che tutto tornerà come prima. Al contrario, si tratta di un passaggio traumatico con il quale bisognerà fare i conti. Accusiamo,

anche come comunità cristiana, i contraccolpi della pandemia: nuove e diffuse paure, difficoltà della gestione della solitudine, problematiche nelle relazioni interpersonali, processi e cammini educativi interrotti, relazioni educative e affettive gruppate, senso di angoscia riguardo al futuro, abbandono della pratica religiosa, necessità di interpretare gli aspetti di fragilità dell'esistenza come la malattia, la sofferenza, la morte, e quelli legati alla nostra condizione umana come la vulnerabilità, la finitudine e il senso del limite. Non possiamo fare finta che non sia accaduto niente e che la vita proceda come sempre, come prima del Covid, con i suoi ritmi di frenesia e di stress.

Volendo immaginare una ripresa del nostro cammino ecclesiale comunitario, quale volto di Chiesa intendiamo manifestare a coloro che abitano nel nostro quartiere? Piace pensare a quello delineato dagli Atti degli Apostoli al cap. 2,42-48 dove si descrive la vita della prima comunità cristiana nata dopo la Pasqua di Gesù. È il volto della Chiesa degli Apostoli.

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

Questo volto vuole essere stimolo e testimonianza di una ragione forte che lega i credenti in Cristo. A questo volto intendiamo riferirci perché convinti che in esso ritroviamo lo specifico e l'essenziale per il nostro agire pastorale. Emergono, nel testo citato, i quattro pilastri portanti di ogni comunità cristiana. Per descriverli seguiamo il testo degli Atti.

1. Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli (Ascolto della Parola e trasmissione della fede)

La chiesa ha ricevuto da Gesù la missione di continuare ad annunciare in parole e testimoniare nelle opere quella Parola che

ha ascoltato e che quotidianamente vive: quel Vangelo dell'amore del Padre per ogni uomo.

La comunità che nasce dalla Parola si fa parola profetica della presenza di Dio e del suo amore nell'oggi delle nostre storie di quartiere, desidera appassionarsi al Vangelo e comunicare tale ardore, senza dimenticare la difficoltà che sperimenta nella trasmissione della fede alle nuove generazioni.

2...nella comunione (vita comune)

Come chiesa accogliamo la sfida della comunione fraterna generatrice di legami forti, duraturi e inclusivi. Essa nasce alla scuola della comunione profonda con Gesù. Il vivere la comunione con Dio genera i pensieri, sentimenti e azioni di ciascuno di noi. Il luogo dove apprendere questo stile è il nostro oratorio, luogo concreto dove ci si esercita nel crescere concretamente insieme attraverso molteplici proposte aggregative qualitativamente significative ed arricchenti. La parrocchia è la figura più conosciuta della chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti. Senza un volto communionale la nostra parrocchia non può avere un volto missionario. La comunione tra di noi deve avere un respiro grande, ispirata dall'efficacia della parola ascoltata e dell'Eucaristia ricevuta. Il rischio che possiamo correre è percepire la comunione nella forma debole di un rapporto caldo in un piccolo gruppo di persone che si scelgono o di un luogo a cui si arriva per esaudire prevalentemente il proprio bisogno religioso.

3...spezzare il pane e nelle preghiere (Liturgia e preghiera)

Il momento più solenne della vita della chiesa è la celebrazione dell'Eucaristia, del rendimento di grazie. La nostra comunità che nasce dall'Eucaristia domenicale è una chiesa che deve realizzare la comunione tra i suoi figli, che deve tessere una trama di relazioni personali, capaci di incarnare il vangelo nel cuore dell'esistenza umana di ciascuno. Inoltre essa vive una preghiera personale, personale e comunitaria, che accompagna la nostra vita, ne scandisce i tempi e può essere fatta nei vari luoghi nei quali ci troviamo a vivere. Spesso si fa presente e insistente nei momenti più fragili della vita. E' una preghiera che trova forme

espressive diverse, accompagna il nostro stare accanto, bussa alle porte dell'amore di Dio ed è, spesso, accanto a chi è nel dolore il miglior servizio pastorale che possiamo fare. Nelle sue varie forme espressive (liturgiche e private) la preghiera può essere fonte di guarigione.

4...il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Testimonianza - carità)

Coltiviamo la consapevolezza e l'importanza della nostra testimonianza concreta che accoglie e introduce nella nostra comunità coloro che vengono ad abitare in mezzo a noi. Facciamo tutto ciò senza nascondere le fatiche e le fragilità che portiamo impresse in noi. Impariamo, al contrario, a riconoscerle, elaborarle, abitarle con lealtà, fiducia e coraggio. Come comunità non dobbiamo avere vergogna di mostrare le nostre fragilità, le nostre cicatrici e le lentezze nel nostro cammino di fede, ma nemmeno tacere la bellezza e la gioia dell'incontro con il Risorto, testimoniando i segni e i doni pasquali presenti in mezzo a noi operati dall'amore di Dio. Una delle multiforme espressioni della testimonianza è quella della carità intesa come la forma espressiva più autentica del servizio cristiano.

«Ammiriamo, studiamo e imitiamo la Chiesa degli Apostoli descritta da Luca e dagli altri scritti del Nuovo Testamento! [...]. È un "modello" ispirato e consacrato che da duemila anni guida il cammino di tutte le Chiese cristiane; è una "esperienza concreta" vissute da persone come noi, che con i loro limiti e difetti, superando difficoltà certo non inferiori alle nostre, si sono lasciate condurre dal Signore, giorno dopo giorno, per le strade del mondo, facendo del bene, sanando quelli che erano dominati dai poteri maligni, insegnando a vivere con gioia il Vangelo. Per questo sarà utile che impariamo a rileggere anzitutto il libro degli Atti degli Apostoli: la storia del nuovo modo di essere di uomini e donne che vivono le beatitudini evangeliche, che si sentono inviati a dare un'anima divina a un mondo non del tutto umano, spesso ostile e ingiusto, affinché esso trovi modo di convivere con un po' più di carità e un po' più di pace» (C.M.Martini, Lettera di presentazione alla diocesi del Sinodo 47°).

Domande per il lavoro di gruppo

- La trasmissione della fede nella nostra comunità nei suoi diversi ambiti pastorali: cosa la favorisce e cosa la ostacola?
- Come valuti la cura celebrativa delle SS. Messe, in particolare, e liturgica, in generale? Cosa apprezzi e cosa manca?
- Nel progetto educativo che l'oratorio propone, cosa vorresti ci fosse per favorire maggiore vivacità, incisività e inclusione? Prova a immaginare e descrivere l'oratorio del futuro.
- Prova a descrivere motivo, significato e "anima" sui quali fondi l'agire caritativo, personale e comunitario.
- Quale Chiesa vorresti per la vita del nostro quartiere? Prova a immaginarla e descriverla.

Indicazioni di cammino emerse dal confronto

La condivisione nei gruppi è stata positiva, autentica, animata dal desiderio di costruire una comunità che sia "bella", leggera e gioiosa. Le persone hanno partecipato attivamente, condividendo anche le proprie esperienze personali.

Purtroppo la partecipazione all'Assemblea non è stata numerosa in termini di presenze come invece ci si aspettava... In particolare ha rattristato la mancanza della componente più giovane, evidenziando forse un bisogno che la comunità tutta si attivi per un maggior coinvolgimento, attenzione e "cura" per le nuove generazioni, che rappresentano il futuro della nostra comunità, insieme a coloro che sono direttamente coinvolti in questo servizio.

Dai partecipanti dei gruppi sono emersi desideri di...

- ...relazioni autentiche, che diventino davvero lo "stile" della nostra comunità: accoglienza, trasmissione della fede at-

traverso la testimonianza personale (per "contagio"), nella consapevolezza che non siamo qui solo per un "servizio" (quale che sia) ma per costruire queste relazioni nella comunità. Relazioni che devono partire proprio dalla maggiore interazione e comunicazione tra i diversi ambiti della parrocchia (giovani, famiglie, Caritas, terza età...) in una logica di "vasi comunicanti" che muovono risorse e testimonianze da un "vaso" all'altro.

- ...apertura e ri-apertura (... tanto attesa dopo l'isolamento del lockdown), riapertura di luoghi dove stare insieme fisicamente - Chiesa, Oratorio, Bar, Attività varie), naturalmente compatibilmente con le disposizioni legate all'emergenza sanitaria. C'è un forte bisogno di recuperare il senso dello stare insieme, che non è solo attivismo e fretteolosità nello svolgere dei compiti, ma tempo "perso", o meglio "speso" nelle relazioni personali. Per tornare a poter usare tutti gli spazi che abbiamo a disposizione e ri-aprire questi luoghi di incontro è importante l'aiuto e la disponibilità di tutti, di tutta la comunità, non solo dei sacerdoti e delle religiose, ma soprattutto dei laici, altrimenti non avremmo le risorse per far fronte a questo desiderio.
- ...apertura a "pubblici" diversi: bambini e famiglie, adulti giovani, adolescenti e giovani, per questi ultimi in particolare rendendoli "protagonisti" delle iniziative a loro dedicate, pensate da loro e con loro e non "cascate" dall'alto. In particolare la comunità tutta accompagna i ragazzi dal termine del percorso di catechismo in poi, senza "delegare" questo ruolo solo a pochi "incaricati"

- ... coinvolgimento di tutta la comunità nelle celebrazioni, trovando spazi e modalità per l'accoglienza e il coinvolgimento delle famiglie con bambini piccoli, del servizio delle letture e di canti partecipati da tutta l'assemblea anche grazie all'utilizzo di diversi ausili...
- ... maggior comunicazione all'interno della comunità (tra gruppi della parrocchia: esempio dei "vasi comunicanti" che si faceva prima) e poi verso il Quartiere. Comunicazione che non vuol dire solo "conoscere", "passare informazioni", ma "conoscersi" tra di noi, tra le diverse realtà. Forse la pandemia ci ha spinto a "delegare" troppo la comunicazione ai mezzi "social". In realtà comunicazione non è solo condividere/passare una locandina o un messaggio su WhatsApp, ma ci chiama a una comunicazione personale, di "passaparola" con le persone con cui veniamo in contatto, nella logica delle "relazioni autentiche" del primo punto.
- ...essere Chiesa in uscita: fornendo una testimonianza visibile nel quartiere, che si apre alle diverse "comunità" e "presenze" del quartiere (gruppi etnici, etc.) anche attraverso momenti di celebrazione presso i "luoghi" del quartiere, come ad esempio è stato fatto in occasione della Messa delle Genti presso il Parco .

Certamente la futura comunità pastorale favorirà una sempre maggiore "uscita" dal recinto parrocchiale, per farci vivere un respiro di chiesa più ampio e allargato così come i tempi e le forme della vita sociale sembrano necessitare a tutte le realtà umane secondo la logica ben espressa da Papa Francesco nella "Fratelli tutti" e dalle linee pastorali del Sinodo diocesano minore "Chiesa dalle genti".